

Berlusconi sotto tiro per l'attacco a Di Pietro

Quella frase pronunciata venerdì su Di Pietro: «Con le prove che ho portato, qualunque altro cittadino sarebbe già stato privato della libertà», non era effettivamente il massimo del garantismo. E ora su Silvio Berlusconi piovono critiche come grandine. Con l'eccezione del ciclista Pierferdinando Casini: «Berlusconi è una persona seria, mi rifiuto di pensare che non abbia elementi». Tacciono il Pds e Forza Italia. E tace, soprattutto, l'interessato, Di Pietro. Parlano invece i parlamentari a lui più vicini. Elio Veltri (Ulivo): «Se Berlusconi ha qualcosa da dire indichi fatti e circostanze, altrimenti le sue affermazioni, nella migliore delle ipotesi sono pettolezzate da cortile, nella peggiore somigliano molto a messaggi mafiosi». Federico Orlando (Ulivo): «Da anni sentiamo parlare di poker d'assi, di cose agghiaccianti: ce lo dicano in che cosa la democrazia è minacciata. È assurdo che la politica italiana debba essere condizionata da una guerra privata fra un ex magistrato e un imprenditore». Mirko Tremaglia (An): «Ma da che pulpito vengono certe allusioni... Bisognerebbe cominciare a pensare sul serio che l'immunità ce l'ha proprio Berlusconi, che ha una montagna di rinvii a giudizio ma non viene mai processato». Cauti il coordinatore di An, Gasparri, che condivide «lo spirito esacerbato» del Cavaliere, anche se lo invita a «maggiore equilibrio». L'ex Guardasigilli Filippo Mancuso parla di «pochezza e generalizzazioni». Natale D'Amico, di Rinnovo, di voglia di restaurazione della prima Repubblica. Gerardo Bianco (Ppi) difende Di Pietro («È una persona perbene») e invita Berlusconi alla prudenza. Mentre Mariotto Segni denuncia attacchi inauditi e caccia alle streghe, anche se lui la Bicamerale al rogo ce la manderebbe subito. Infine l'avvocato Carlo Taormina: «Nella tradizione liberale parlare di arresti o di catture di qualunque cittadino prima che venga pronunciata una sentenza di condanna definitiva è assolutamente inaccettabile».

Ro. Ca.

De Luca eletto segretario liberale

ROMA. Stefano De Luca è il segretario nazionale del ricostituito Partito Liberale, e Egidio Sterpa ricoprirà la carica di presidente. Il congresso di «rinascita» del partito ha proceduto alla nomina dei vertici a chiusura dei suoi lavori. Intanto anche Marco Pannella, dopo Tiziana Parenti e Carlo Scognamiglio, ha preso la tessera del rinato partito Liberale. Ieri il leader dei riformatori è intervenuto nella giornata conclusiva dei lavori del congresso. Ha sottolineato come dall'ultimo risultato negativo dei referendum molti cittadini abbiano tratto spunto per un rinnovato impegno riformatore: «I referendum non violenti e liberali ha detto Pannella - sono un'arma che mettiamo a disposizione del popolo italiano». Lo stesso Pannella ha confermato la clamorosa protesta di domani a Treviso, dove saranno distribuiti - ai cittadini che ne faranno richiesta - banconote da 50 mila, come «restituzione» del finanziamento pubblico al suo partito che ammonta a 2 miliardi e 800 milioni.

Forse in Cassazione la «guerra» esplosa in margine all'inchiesta sul colonnello Riccio e la sua squadra

Conflitto sul caso Parenti-Boccassini Genova non invia gli atti a Brescia

La Procura bresciana ha ufficialmente avviato l'indagine a seguito della denuncia della parlamentare di FI contro l'ex collega del pool. Ma i giudici del capoluogo ligure stanno valutando se trattenere i verbali. Giallo sulle condizioni del detenuto.

GENOVA. Potrebbe presto approdare in Cassazione la «guerra» esplosa tra Tiziana Parenti e Ilda Boccassini in margine all'inchiesta dell'antimafia genovese sul colonnello Michele Riccio e la sua «mitica» squadra di marescialli. In effetti, la Procura della Repubblica di Brescia ha ufficialmente avviato l'inchiesta a seguito della denuncia che la Parenti ha presentato contro l'ex collega, accusandola di aver manovrato ai suoi danni il pentito Angelo Veronese, già collaboratore di Riccio in grandi operazioni antidroga, ed ora figura chiave dell'inchiesta a carico dello stesso colonnello. Il fascicolo è stato assegnato al pm Antonio Chiappani e Maria Paola Borio e, con tutta probabilità, tra i loro primi atti ci sarà la richiesta formale ai colleghi di Genova dei verbali degli interrogatori di Veronese e le trascrizioni delle intercettazioni da cui emergono i nomi di Parenti e Boccassini. Ma pare che la Procura del capoluogo ligure stia già valutando se trasmettere il materiale richiesto o se trattenerlo, dal momento che Ilda Boccassini non ha mai lavorato a Genova e quindi non insorgerebbe nessun motivo di incompatibilità. Di qui la possibilità che la Cassazione sia chiamata a risolvere l'eventuale conflitto tra

Brescia e Genova.

Ma allora, se le cose stanno davvero in questi termini, vuol dire che la Boccassini è già indagata anche dalla magistratura genovese? La risposta del Procuratore di Genova Vito Monetti è articolata. Intanto il dottor Monetti premette che la presunta guerra Parenti-Boccassini non fa parte dell'inchiesta in corso; «noi - precisa però - stiamo indagando persone accusate per il fatto di aver compiuto atti in collaborazione con magistrati. In questo momento - aggiunge - possiamo soltanto dire e ribadire che il nostro proposito è di muoverci con il massimo di prudenza possibile, come si è cercato di fare con gli attuali indagati, e nello stesso tempo di non guardare in faccia nessuno. Se dovessero affiorare indizi o ipotesi di reato a carico di un qualsiasi magistrato, ne trarremo le conseguenze sul piano istituzionale. Ora come ora, non abbiamo nessun nome di magistrato a carico del quale siano emersi elementi per procedere all'iscrizione nel registro delle notizie di reato. E qualora scaturissero fatti e casi di competenza di altri uffici, ne trarremo le dovute conseguenze».

A palazzo di giustizia, insomma, la cautela è d'obbligo. Eppure non passa giorno che sui giornali non

dilaghino veleni, ad accompagnamento e commenti di verbali e indiscrezioni sempre più scottanti. E, ad onta della prudenza delle fonti ufficiali, si fa sempre più inestricabile l'intreccio tra l'inchiesta sul colonnello Riccio e il suo infallibile «metodo» per mettere a segno operazioni clamorose, e l'interfaccia «politica» della vicenda, che vede ripartire per l'ennesima volta l'attacco furibondo al pool di Mani Pulite e ai suoi metodi di indagine. L'ultimo siluro è costituito da un paio di registrazioni ambientali che sarebbero state effettuate dallo stesso colonnello Riccio e in cui il pentito Veronese riferisce che «quelli di Milano vogliono incastrare la Parenti, e la Boccassini dice che c'è mezzo miliardo per me se tiro in ballo la Titti».

Merce autentica o patacca? E fanno parte, queste registrazioni ora in mano a Tiziana Parenti, degli atti dell'inchiesta di Genova? Non si sa, non ci sono conferme ufficiali, non risulta nemmeno al difensore di Riccio, avvocato Emanuele Lamberti, che invece, all'uscita di Forte Bocca dove ha incontrato il proprio assistito, pone l'accento sulle sue cattive condizioni. «Il colonnello - dice - sta male, è psicologicamente a terra e teme per la sua onorabilità. Mi ha ri-

badito di avere sempre agito nell'interesse dello Stato, ammette di avere fatto degli errori, ma non tollera sospetti sulla sua onestà». Gli fa eco la moglie di Riccio, Fabiola Marsala: «Mio marito non è certo madre Teresa di Calcutta, ma ha sempre agito nel rispetto dei suoi superiori e dei magistrati».

Intanto, in tema di incroci di pentimenti, arriva da Milano la notizia che tal Salvatore Federico, già detenuto a Prato, è stato rinviato a giudizio per calunnia nei confronti di Francesca Nanni, pm dell'antimafia genovese. Federico aveva scritto a Tiziana Parenti denunciando il fatto che un suo compagno di cella, tal Maurizio Ferruggia, gli aveva chiesto informazioni che potessero nuocere alla Parenti stessa. E gliel'aveva chieste, guarda caso, dopo essere stato interrogato dalla dottoressa Nanni nell'ambito dell'inchiesta sul colonnello Riccio. Ferruggia, sentito in proposito dalla magistratura milanese su denuncia di «Titti», ha negato ed i riscontri devono essergli stati favorevoli, perché il gup dottoressa Isaia ha deciso appunto il rinvio a giudizio di Salvatore Federico, e nel processo la dottoressa Nanni sarà parte lesa.

Rossella Michienzi

Il procuratore capo prende nettamente le difese della sua sostituta. Che annuncia querele

Borrelli: «Queste accuse sono un delirio vogliono spazzare via Mani pulite»

Dall'estero il capo del pool detta una dura dichiarazione sul caso esplosa dopo le intercettazioni telefoniche nei confronti del pentito Veronese. «C'è la voglia di gettarci nel fango, vedrò il da farsi assieme al Pgi».

MILANO. «Io non ho mai sofferto di delirio e pensato a manovre e complotti contro il pool Mani pulite, ma forse ora devo dire che sembra ci sia la voglia di spazzare via il pool e gettarlo nel fango. Appena tornerò a Milano, mi recherò dal procuratore generale per vedere il da farsi». Il procuratore della repubblica di Milano, Francesco Saverio Borrelli, ieri ha commentato così le nuove notizie sui presunti rapporti tra la pm Ilda Boccassini e il pentito di mafia Angelo Veronese. Il procuratore Borrelli, come aveva fatto già nei giorni scorsi, ha difeso il suo sostituto. E dall'estero, dove si trova in vacanza, riferendosi alla presunta promessa di denaro fatta dalla Boccassini al pentito per screditare l'ex magistrato Tiziana Parenti, ora parlamentare berlusconiana, ha dichiarato: «È un delirio, febbre terzana o quartana supporre solo una promessa del genere. È una cosa assurda». «Mi sembra - ha aggiunto - che questa vicenda salti fuori da una conversazione telefonica tra il Veronese e un'altra persona. Cioè, non è nemmeno una cosa dichiarata ai



Il giudice Francesco Saverio Borrelli
Pino Farinacci Ansa

magistrati, ma il frutto di un'intercettazione di una conversazione privata, dove si può dire qualsiasi cosa». «A questo punto - ha concluso Borrelli - devo proprio pensare che si vuole tendere a gettare fango sul pool». Proprio ieri si è appreso che la pm Boccassini domani querele i giornali che hanno pubblicato notizie sui presunti rapporti tra lei e il pentito Veronese. Ecco una breve cronologia del caso «Parenti-Boccassini»:
- 3 MAGGIO: Fabiola Riccio, mo-

gli del colonnello Michele, in una conferenza stampa afferma che alcuni pentiti vogliono incastrare il marito.

- 6 GIUGNO: Riccio viene arrestato con l'accusa di traffico di sostanze stupefacenti su ordine della magistratura di Genova. Con lui finiscono in galera altri due marescialli, Ernesto Capra e Giuseppe Sesto, oltre a Giuseppe Del Vecchio, raggiunto da un ordine di custodia in carcere.

- 10 GIUGNO: mentre si costitui-

scie un altro maresciallo, Gianmario Doneddu, l'on. Tiziana Parenti in una conferenza stampa a Genova difende gli arrestati, tutti suoi ex collaboratori e parla di voci sospette sulla Boccassini.

- 11 GIUGNO: si costituisce un altro di militari coinvolti nell'inchiesta, il maresciallo Angelo Piccolo, braccio destro di Riccio. Boccassini replica alla Parenti e nega ogni rapporto con il pentito Veronese.

- 12 GIUGNO: la Parenti viene interrogata a Genova e ribadisce le accuse alla Boccassini.

- 1 LUGLIO: in una conferenza stampa la Parenti accusa la Boccassini di aver usato un pentito per accusarla e metterla a tacere. Sulla vicenda la Parenti presenta una denuncia a Brescia. Il colonnello Riccio confessa l'esistenza della raffineria in caserma.

- 4 LUGLIO: nell'inchiesta spunta l'ex comandante delle guardie del corpo di Scalfaro, il maggiore dei carabinieri Luciano Rossetti, indagato per concorso in detenzione e spaccio di stupefacenti. Alcuni giornali pubblicano ulteriori intercettazioni.

Molti no a Mancino sul nuovo Senato

Nicola Mancino riceve tanti «no» alla sua ipotesi di un Senato che conservi il potere di sfiduciare il governo: «altrimenti è solo una pistola scarica», ha affermato il presidente del Senato in una intervista al «Corriere della Sera», prendendo le distanze dalla soluzione votata dalla Bicamerale. Lapidario Fabio Mussi: «Quelle di Mancino sono opinioni personali. Credo che le modifiche da apportare al testo uscito dalla Bicamerale non possano andare nella direzione auspicata da Mancino». Anche nel suo partito le considerazioni del presidente del Senato non convincono. Enrico Letta, vicesegretario del Ppi, si dichiara d'accordo al 99%, tranne sulla configurazione della

«Camera alta». Secondo Letta i senatori del Ppi la pensano come Mancino, ma i deputati e lo stesso Marini hanno una posizione diversa. Gerardo Bianco dice che anche lui avrebbe preferito la soluzione indicata dal presidente del Senato, «ma è stato deciso diversamente, e le intese vanno rispettate». Sergio Mattarella, riferendosi alle critiche sulla legge elettorale, rileva che «nessuno ha pensato a listoni nazionali» per l'assegnazione del premio di maggioranza. L'ipotesi più probabile sarebbe proprio quella di cui parla Mancino (ripescare i candidati perdenti che nei collegi hanno ottenuto i migliori quozienti). Comunque, secondo Mattarella, la nuova legge non attribuirebbe più potere ai partiti. E in proposito dura è la reazione di Tatarella: «Non accettiamo lezioni da Mancino che, oltre ad essere presidente del Senato, è presidente della partitocrazia e del compromesso».

La lettera

Caro Direttore, la conclusione dei lavori della Bicamerale merita una discussione seria e pacata. La sinistra del Pds, ritenendo importante che la prima tappa sulle riforme si sia compiuta e giudicando utile per il buon esito finale la correzione di alcuni punti assai discutibili, considera importante un confronto meritato.

Il titolo dell'Unità di ieri («La sinistra del Pds accusa il leader di intolleranza») dice una cosa non vera: nel comunicato trasmesso alla stampa abbiamo parlato, tra le altre cose, di un fondo di intolleranza che non abbiamo in dibattito. Più grave ancora che del merito delle nostre opinioni sulla Bicamerale e sulle riforme contenute in quel documento non si faccia nell'articolo parola, non mettendo i lettori dell'Unità nelle condizioni di conoscere la posizione di una parte del partito.

Gloria Buffo

Prendiamo atto della critica che ci viene rivolta. Nell'articolo che pubblichiamo oggi sul paginone diamo ampio conto delle posizioni della sinistra del Pds.

Roberto Carollo

in edicola

MUSICA MONDO

SUDAFRICA il ritmo dell'arcobaleno



Tutte le sonorità più affascinanti di un popolo e della sua musica. SUDAFRICA, il ritmo dell'arcobaleno, è il primo CD di una collana ispirata ai ritmi, alle voci e ai suoni senza latitudini della MUSICA DEL MONDO.

ARGENTINA le vie del tango



Carlos Gardel, Astor Piazzolla, Hector Varela e altri grandissimi interpreti del tango argentino vi accompagneranno alla scoperta di un ritmo e di una musicalità in cui il fuoco della passione brucia di poesia.

Ogni CD con un fascicolo curato da INTERNAZIONALE a 16.000 lire

l'Unità